



IL CHIP RAGGIUNGE ANCHE LA POLITICA

Quando nel volgere del 2006 scoppiò negli Stati Uniti la “bolla speculativa” della finanza di Manhattan, con il fallimento della Lehman Brothers e di altre compagnie bancarie e assicurative a stelle e strisce, dando così avvio alla più devastante crisi economica mondiale dopo la Seconda guerra mondiale, ci si accorse d'improvviso che la cosiddetta “rivoluzione digitale” era entrata nei nostri portafogli. In effetti si comprese come la crisi dei “derivati”, quei titoli che sono basati solo su promesse di promesse e non su beni reali, era stata resa possibile dal sistema informatico mondiale che permetteva di trattare titoli a qualsiasi ora del giorno e della notte, da qualunque computer, con qualsivoglia interlocutore, senza controlli, senza tasse, senza garanzie reali, salvo la reputazione degli organismi intermediari come... la Lehman Brothers! Ora la stessa rivoluzione digitale ha raggiunto la politica, e anche la nostra privacy. Il Datagate è la più evidente dimostrazione che la cultura informatica e la sua tecnologia permettono di spiare tutto e tutti, anche i grandi di questo mondo. Si capisce ora perché gli Stati Uniti abbiano reagito con tanta violenza alla fuga di Edward Joseph Snowden, oscuro programmatore della Nsa, la National Security Agency, preposta allo spionaggio informatico negli Usa, fuga avvenuta a Hong Kong nel giugno scorso. I suoi segreti stanno intossicando la politica internazionale. Già Julian Paul Assange, con i suoi Wikileaks, aveva dato qualche mese prima il via a una vera e propria rivoluzione nei comportamenti della gente. Nelle centinaia di milioni di conversazioni registrate, sicuramente ci siamo anche tutti noi...

La prossima tappa della rivoluzione digitale darà probabilmente l'esplosione della bomba numerica nel campo della biologia molecolare, si spera con effetti benefici e non solo con incubi da Armageddon, nella lotta finale tra Bene e Male. Mentre altri campi sono già stati arati in modo radicale dalla stessa rivoluzione digitale, pensiamo a quello militare, all'editoria, alla comunicazione interpersonale (telefonini, tablet, computer al polso...). La nostra rivoluzione appare



ben più sconvolgente delle due grandi rivoluzioni illuministica e industriale, perché agisce sulla mente stessa della persona umana (e anche sul suo corpo). Come “dominare” questa rivoluzione (in senso biblico) che rischia di stravolgere le nostre esistenze? Dal punto di vista personale intere discipline stanno lavorando in questa direzione, penso alla cosiddetta *media education*, offrendoci indicazioni adatte a non farsi schiacciare dai mille strumenti che oggi popolano le nostre giornate: usare sempre più frequentemente e coscientemente il tasto on/off, introdurre dosi massicce di relazioni interpersonali reali, dal vivo, a scuola, al lavoro, in famiglia... Dal punto di vista sociale, invece, ancora poco si fa, molto poco. Ma è evidente che si dovrà arrivare a gestire a livello mondiale le ricadute della rivoluzione digitale, sia in campo economico che politico. Anche senza parlare di una *governance* mondiale, è evidente come grandi e piccoli di questo mondo dovrebbero mettersi attorno ad un tavolo per trovare forme condivise di gestione degli effetti della rivoluzione digitale. Già l'Onu ha un organismo all'uopo, l'Itu, International Telecommunication Union con sede a Ginevra, ma la sua dimensione molto “tecnologica” e poco “politica” indica che bisogna andare molto al di là di una semplice regolazione della gestione di Internet. ■